

Apologo di un Vertice con la testa in una Nuvola

di Guelfo Margherita

Questo scritto potrebbe essere solo un Esercizio di Stile. Va assunto sia con moderazione calmante che con provocazione eccitatoria. Attenzione alle possibili reazioni allergiche, anche molto violenta, per gli squilibri della simpatia con la para-simpatia.

La confusione enorme, nel mondo e nei cervelli, è sospesa tra la speranza ed il terrore di un cambio di paradigma del senso e dei valori.

La bomba scoppia nel bel mezzo della “Tavola Rotonda”, naturalmente per una questione di principio. Alcuni cavalieri sostenevano che in principio era *Il Caos*. Nel caso bisognava circoscriverlo e magari nasconderlo nell'inconscio e farlo gocciolare a poco a poco nelle strutture ordinanti del calice del setting come contenitore (alcuni lo chiamavano anche *Graal*). C'era d'altronde chi sosteneva invece che in principio era *Il Verbo*: bisognava allora riconoscerlo e dinamicamente fluidificarlo fino alla coscienza mistica attraverso le leggi della comunicazione, magari quelle di Shannon. Gli uni leggevano la loro “Bibbia” da Sn. → Dx.; gli altri studiavano il loro “Corano” da Dx. → Sn.

Qwfwq, l'esploratore protomentale, partorito dai visceri malinconici (blu?) di Italo Calvino, siccome trascorreva lo spazio-tempo cavalcando pallindromi, non aveva necessità di schierarsi perché manteneva strutturalmente la sua coerenza in entrambi i sistemi in opposizione. Sentì così che una possibile mediazione tra le stragi era esplorabile magari attraverso l'osservare l'oscillare del rigo come un pendolo (Da/Fort). Forse, usando gli strumenti di Procuste, la Tavola Rotonda per discutere doveva allargare la sua sfera a conquistare, oltre al piano, lo spazio e progressivamente tutti i

suoi “oltre” quelle singole bolle concentriche al suo cervello in cui tendeva a rinchiudersi.

Trasformarsi cioè, mescolando Giordano Bruno a Matte Blanco, in un insieme capace di respirare l’infinito.

Ma forse aveva ragione il Cardinale Bellarmino: un mondo così valeva la pena bruciarlo subito; naturalmente a “Campo dei Fiori” dove la creatività sfrenata dei neuroni vaganti oltre i confini veniva contenuta dal rogo, o quantomeno dalla abiura, in un sistema binario.

Il visconte D’Auge, nel settembre del milleduecentosessantaquattro, salì sul torrione del castello a considerare la condizione storica poco chiara e le accozzaglie gruppali intente alle loro diversità e a nascondersi dentro i resti del loro passato.

Che Caos!

Accampati nel fango *Un Unno o Due*, la sagoma sfatta di qualche *Diritto Romano, Franchi di vecchio Conio, Ignoti Vandali. I Normanni bevevano Calvados.*

Citò Baudelaire ante litteram, che mescola pianti e fiori (*pleures e fleuress*) per creare la melma. Rita Levi Montalcini, turandosi il naso, misurava l’*elan vital* di quel brodo primordiale che gli scugnizzi napoletani chiamavano “la *sfaccimma* dei fiori” scavalcando ogni tipo di sessuofobia; cioè cercava, la proffa, di ordinare l’accoppiamento attorcigliato e le catene geniche per far allineare gli alleli e la loro multiforme creatività statistica in modo da permettere che fossero riscritte le regole delle famiglie arcobaleno e liberarle dalla troppo netta scissione dell’Ermafrodito. Estraendo la *sfaccimma* dei fiori dalla melma, stava forse trasformando, con Mahmood, una sconceria di gergo in una canzone rap, forse una lallazione in poesia. Il quadro si animò perché dal cervello fangoso di Queneau cominciarono a spuntare le radici dei primi fiori blu sotto forma di pensieri.

Dunque, il visconte D’Auge cominciò a sognare, sulla strada di Parigi, con il meraviglioso incastro temporale del doppio sogno, anche il sogno di Cidrolin, un nostro contemporaneo che, accoccolato sulla sdraio della planzia, abita un enorme chiattha che campeggiatori e studenti Erasmus vogliono linguisticamente colonizzare. Il sogno (doppio) si rese conto che era il suo fango che creava quei fiori blu radice delle emozioni, dei pensieri e dei racconti che servivano a dar senso al tempo della separazione. La binocularità spazio-temporale del doppio sogno, che fondeva il visconte D’Auge e Cidrolin, aveva creato uno spazio delle fasi per far crescere un attrattore strano che attraversava lo spazio-tempo con una parabola a scelta balistica o narratologica.

Il disegno allora si animò: “Gli Unni cucinavano bistecche alla tartara, i Gaulois fumavano gitane, i Romani disegnavano greche, i Franchi suonavano lire, i Saraceni chiudevano persiane, i Normanni naturalmente bevevano calvados. A questi giochi di parole non si troverà mai una via d’uscita. Scese ai piani inferiori dando di passata sfogo al malumore: picchiò, non la moglie, inquantoché defunta, bensì le figlie, in numero di tre, batté servi, tappeti, qualche ferro ancora caldo, la campagna, moneta e, alla fine, la testa nel muro”. Gli venne voglia di un viaggio e, avendo dato sfogo alla violenza, desiderò Parigi, anche per riuscire a capire cosa cavolo la sua discendente Zazie andava a cercare nel Metro che, benché sempre in sciopero, trasportava individui, passioni, frasi, idee e cellulari; tutti tentavano di comunicare tra loro benché naturalmente, nelle gallerie in cui erano, fossero tutti in assenza di campo.

Fu a quel punto del Simposio che si alzò Platone, che citò Socrate, che a sua volta citava Diotima, che, per completare la “Fiera dell’Est”, era stata in una “Scuola Tantrica” per imparare il legame fusivo tra piacere e dolore, cioè quel desiderio dell’oltre che fa impazzire. Diotima depose, bagnato dal rhum giamaicano del Tantra (che si balla tra la Rumba e il Katakali), un fiore blu, sotto le treccine rasta intrecciate da Lou Andreas Salomè, che lo aveva imparato da Rilke, direttamente nel cervello di Freud, a dimostrazione di come, in un universo parallelo, può essere pazzo e legittimo un sogno multiplo moltiplicato per x.

Il fiore prese la forma della cartolina autentica con L’Hermafreu-dito che raggiunse quel cervello al 19 Berggasse Vienna, spedita proprio a lui dalla sua stessa sede, 19 Berggasse, cento anni dopo la sua partenza definitiva da quel Sito. Ciò perché in fondo quel vecchio brontolone sapeva già, prima che incominciasse, cosa avrebbe indotto la trasformazione storica dei contesti culturali.

L’Hermafreu-dito¹

Perfino nel gift-shop del serioso Museo Freud, derivandolo forse dallo scoppio di risa stuzzicato dai lapsus, gli addetti avevano incominciato a divertirsi coi giochi di parole. Sesso e violenza, uscendo dal consueto, espri- mono una irresistibile carica comica.

Quanto è possibile conservarla?

¹ L’aggiunta con la trasformazione in immagine del dito è di Fabrizio e Guelfo



Figura 1

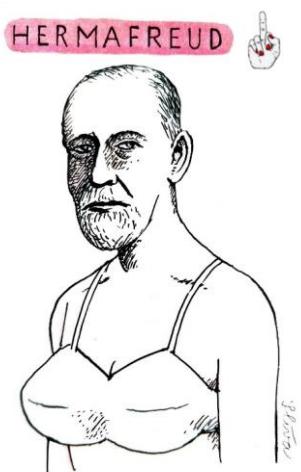


Figura 2

© Ina Silvia Jaus Ina Silvia: Sigmund Freud schläft nie
Göttingen (Psychosocial-Verlag) 2014, www.psychosocial-verlag.de



Figura 3

La cartolina ingiallita dal tempo futuro giunse a Guelfo tramite Fabrizio che la ricevette, contemporaneamente a Freud, perché regnava una gran confusione temporale nel sistema di posta pneumatica del museo. Fabrizio era riuscito a far deviare la missiva sull’immagine trans-temporale dalla sua scrivania con la complicità sorridente della segretaria del museo.

La busta riprodotta documenta la sonda spazio-temporale che ha condotto la cartolina ufficiale del museo a passeggiare per il multiverso.

Toh', si disse Guelfo – che nell'occasione, dopo "Gaia e L'Homo Sa-piens" si celava dentro lo pseudonimo di Wolf – l'**Ermafrodito!** Proprio l'argomento di cui mi sto occupando ora.

Figura 4



Bion lo proporrebbe secondo questo geroglifico: ♀ (qualunque contenitore contiene e da la forma a qualunque contenuto). Pensò ai Dogon del Mali, a sud del fiume Niger, e a come gli antropologi abbiano scoperto che i loro sciamani conoscessero le orbite da cui la doppia stella di Sirio cortecciava se stessa all'interno del suo insieme e Cielo e Terra facevano parte della stessa cosmogonia erotica per congiungersi e dare origine, dal fango, ad una figlianza di entità ermafrodite che, come fiori blu, si compenetrevano dentro il loro corpo e fuori

di esso in una miriade di miti e di riti attraverso maschere che danzavano violenza e sesso per configurarsi la loro identità tribale.

Il pensiero gli andò all'assemblaggio di frammenti del giardino di Capri (oggetti ferrosi, legni, conchiglie e colori provenienti dal caos). L'oggetto acquistava corpo e senso ed entrava nell'universo comunicazionale costituendosi nella realtà attraverso la operatività fisica e nel sogno attraverso quella mentale.

Proprio come un'interpretazione costruisce nella mente il mito per farsi raccontare. Potrebbe essere anche magari il mito di "mamma Freud" con cui aprire una ambivalente protomentale relazione sessuale incestuosa di possesso e divorramento orale:

"Mamma facciamo il gioco: ti mangio?"

Ma, tra eccitazione e paura, chi mangia chi tra la mia avidità e la tua pancia?

Il sessuale è il luogo dove il mondo dicotiledone incontra il maschile e il femminile e ne permette l'ibridazione creativa, tramite le api in versione di gentili *maîtresse*.

L'Ermafrodito, dunque, potrebbe essere la membrana che, con modalità semipermeabili, separa e unisce l'Universo dicotiledone delle Angiosperme.

La sessualità dei fiori, ma non solo quella loro.

Un unico ente che possiede sulle sue facce entrambe le modalità sessuali.

Una coppia, sottoforma di organismo unico, contempla innamorata dalla riva di un laghetto il suo narcisismo perfetto.

Poi si accorge di aver prodotto l'altro, un corpo, e se ne impossessa totalmente sia col suo maschile che col femminile. Vengono così declinate tutte le proto-fantasie autoerotiche possibili che possono trovare luogo in spazi mentali anche se per il momento assolutamente angusti.

Il colpo di spada scinde l'ermafrodito, aprendo la strada anche a un altro confronto: il sogno dell'individuo scisso dal suo doppio, che è quello dell'insieme sognante che lo contiene.

Singolarità/Molteplicità

Preso in considerazione la unitarietà plurale dell'Ermafrodito, consideriamo ora anche quella del doppio sogno, che può essere derivato nella letteratura contemporanea dall'incontro con Arthur Schnitzler e col cinema di Stanley Kubrick.

Il sogno, in quanto doppio, appartiene anche ad altri luoghi in cui si esprime, ad esempio la coppia o il gruppo entro cui staziona? E la sua matrice si trova nella singolarità o nella pluralità? O magari contemporaneamente in entrambe?

Se si tratta di un'entità unica il problema è evidentemente risolto; ognuno si fa il suo sogno (da sveglio o in fase REM). Ma sia l'ermafrodito che il doppio sogno sono contemporaneamente una coppia, un'entità singola o magari entrambe fuse. La molteplicità e la singolarità si incontrano lungo la stessa membrana semipermeabile di separazione, che nell'uno (l'Ermafrodito) contiene la dicotomia dei maschili e dei femminili come entità disgiunte dentro un unico contesto; Il doppio sogno, viene invece sognato sia dagli individui che dentro quelle loro porzioni, che allargano il sé dentro il corpo (protesi) o fuori di esso (gruppi, istituzioni), che una filosofia contemporanea chiama "transumane". Queste inspirano la concentrazione di essere geneticamente mitotiche ed espirano l'espansione di essere culturalmente mitopoietiche.

L'universo in espansione onirica del doppio sogno concentra al suo interno improvvise condensazioni: sono le singolarità che evolvono con le stesse modalità dette per l'ermafrodito il quale evolve scoprendo l'autoerotismo. Poi con la creazione dell'altro inizia la ricerca oggettuale: dapprima il proprio corpo; poi il corpo dell'altro, che con la madre apre alla coppia (sede di tutte le perversioni) e alle famiglie poi, cioè i contesti allargati gruppali e sociali (sede di tutte le psicosi).

Il tutto all'interno di bolle di universo che contengono, a sistema sovrapposto, gli individui, la coppia o il gruppo in progressiva dissoluzione reciproca l'una nell'altra. A loro volta queste bolle di universo si costituiscono in insiemi di matrioske multistrato per altre bolle in comunicazione caotica a livelli crociati tra loro.

Si può, differenziati per individui, sognare lo stesso sogno che diventa mito nel gruppo: magari quello di scoparsi tutte le mamme del mondo uccidendo tutti i papà? Il piccolo gruppo, che coralmente parla la voce dei latenti, dimostra di sì. Lo conferma l'antropologia. Come se "L'Edipo" fosse una prerogativa non solo degli individui ma anche degli insiemi.

Spostandosi la nostra attenzione dal sogno individuale al doppio sogno o a quello collettivo, la coppia e il gruppo ne diventano punti focali. La singolarità concentra un punto di vista che diventa identità costruendo intorno a sé i confini del suo contesto (piacere, dolore, costruzione della membrana, di confini, aggressione sadica al fuori di essi, masochistica al dentro).

L'insieme dei punti di vista rappresenta la singolarità di una nuova bolla emergente come contesto del vettore sommatorio dei punti di vista. Tale insieme apre un'ulteriore bolla di universo plasmata dal rapporto contenitore-contenuto (che si invertono continuamente di ruolo tra loro) oscillante tra il nuovo contesto che si espande e il punto di vista (concentrato) collettivo che vi è contenuto.

Desiderio e Confini (concentrazione e dilatazione)

Un Simposio di Psicoanalisti è riunito in tavole quasi rotonde per discutere "Desiderio senza limiti e Confini Culturali fittizi". Qualcuno fa notare che – mentre i singoli convenuti stanno costruendo e riferendo per condividerli i dati delle loro considerazioni cliniche o culturali nella bolla teorizzante della sala del Simposio – un altro convitato di differente consistenza (magari di pietra per la sua folle parentela proibita con l'infinito del sesso e della morte) sta contemporaneamente magari esprimendo, senza coscienza né parole, un altro punto di vista. Puranche per conto dello stesso insieme gruppale schierato ora in formazione mistica (per esempio in un coro che canta il "Dies Irae"). Potrebbe essere il cervello unitario dell'insieme che si vive il potere, l'egemonia, la superiorità culturale. Il desiderio, proibito perché senza limiti, di essere i più bravi di tutti, perciò quelli che transculturalmente hanno sempre l'ultima parola. Si possono strutturare perfino fantasie gruppali inconsce sadiche del tipo: se continui a ribellarti ti "fotto" un'altra volta. Talvolta vengono strutturati perfino caduchi algoritmi fragili per affermare la superiorità dell'egemonia sulla verità. Tutto ciò non è par-

lare di psicoanalisi ma fare direttamente psicoanalisi (naturalmente del gruppo non dei singoli); cioè, in qualunque contesto dato, cercare l'inconscio. Connettersi direttamente all'inconscio gruppale, come succede spesso nei gruppi e nelle istituzioni in cui l'agire diventa (se non la, perlomeno) una forma comunicativa.

Forse però il II principio della termodinamica statuisce che anche gli algoritmi, come sequenze di materia-energia, sono soggetti all'entropia; per cui come codici biologici o culturali possono essere fittizi e decadere. Gli algoritmi si diluiscono allora nel Cloud e si riaggredano in sequele genetiche, sessuali, linguistiche. Per quanto riguarda l'ermafrodito magari la singolare coppia cerca la spinta inconscia di tutto il proibito incestuoso per elaborare la perversione; mentre i singolari gruppi ed istituzioni provano a fare lo stesso con la psicosi.

Per quanto riguarda il doppio sogno (anzi molteplice), il problema è risolvere l'aporia tra: *sono un sogno unico sognato da due singolarità oppure sono due sogni che si sviluppano contemporaneamente in una singola entità?*

Forse l'Ermafrodito e il doppio sogno determinano entrambi i limiti tra il desiderio senza limite di godere sessualmente tutto e di potere far sognare ogni punto multilivello dello spazio-tempo. Il confine culturale fittizio sarebbe allora l'onnipotenza suicida che necessariamente lo confina nel manicomio che il taboo gli ha appositamente costruito. Entrambi tendono infatti ad esplorare nuovi insiemi antropologici finora mai percorsi o proibiti (nuove identità sessuali multiple, famiglie arcobaleno), oppure linguistici (nuove lingue, liberazione dei gerghi più emozionalmente primitivi).

Conclusioni

Raymond Queneau, finiti gli esercizi di stile alla Gare d'Austerlitz, si precipitò trafelato alla Scuola dell'OuLiPo per la lezione del professor Pérec. Non arrivò in ritardo solo perché il tempo non era stato ancora inventato. La lezione su "La Vita: istruzioni per l'uso" verteva sulle solitudini parallele all'interno di un contenitore condominiale in comune dentro cui ci si muoveva tra le stanze con la regola imprevedibile del cavallo negli scacchi.

Cosa stava cercando Wolf di imparare da lui, o forse di insegnarsi?

- Forse la materia-energia oscilla in un sincronico flusso sinusoidale da cui per desincronizzazione elettroencefalografica origina lo spazio-tempo plasmato come sogno nel mondo interno (fase REM) e come dato in quello esterno (fase di veglia)?

- Forse, attraverso algoritmi, compaiono singolarità che si danno come punti di vista, che esplorano via via i contesti in cui sono propri: il narcisismo; poi la scoperta del corpo con l'eruzione dell'autoerotismo. Poi la scoperta dell'altro: della coppia in cui viene scoperta la perversione; poi del gruppo in cui viene scoperta la psicosi.
Ecco aggiunto qualche altro esempio di algoritmo.
- In qualche spazio-tempo si strutturano forse i movimenti di attrazione e distruzione (Eros/Thanatos) con cui diamo corso alle creazioni e alle perdite?
- Forse come confrontarsi con la aporia di un rapporto sincronico tra molteplicità e singolarità. Forse il paradosso di poter osservare, per astrazione, un cervello contemporaneamente uno e trino.

Come da lattante si trovava immerso in uno spazio-tempo siderale, un protomentale in cui non esisteva ancora niente perché niente può essere pensato dentro chi non esiste ancora. Poi totipotenti gocce di singolarità multi-significato cominciarono a mielinizzare differenti algoritmi. Raccontavano ventagli di proto-esperienza e si *condensavano* in punti di vista che si *spostavano* verso i confini dell'infinito sfiorcando il vertice della loro testa e diluendolo nella Nuvola. Una oscillazione sincronica dell'area di Broca.

Wolf si costruì allora come culla un contesto, che era una *trasformazione in immagine simbolica*, diluito nella corteccia cerebrale dei linguaggi e in quelle connesse (area di Wernicke); come i dinosauri se l'erano costruita con gli odori nel loro cervello rettiliano, le talpe col calore e le torpedini con l'elettricità.

A ciascuno il suo.

Il mondo ora era un gigantesco caleidoscopio a disposizione dei molteplici punti di vista dentro gli habitat che via via li producevano.

Lui, mentre si disfaceva nel nulla, stava costruendo il suo sogno per cominciare a comunicare. Si dava ora, nella sua testa come suoi, proprio i meccanismi del linguaggio del sogno che Freud aveva individuato: la condensazione, lo spostamento e la trasformazione in immagini.

Lo scritto guardò i suoi panni di artista di strada nel suo specchio deformante, per via dei molteplici occhi decentrati che lo auto-osservavano contemporaneamente, e si disse: in fondo io sono solo un esercizio di stile tra i tanti possibili. Continuò poi con Eduardo “e si sa che gli esercizi non finiscono mai”. Servono non a cercare la verità, ma ad allenarsi e mantenersi in forma, per sperimentare nuove tecniche e anche per tentare di pre-

venire l’Alzheimer. Cercare nel proprio cervello e nella metropolitana di Parigi, ambedue in costante rischio di sciopero, una comunicazione multilivello, una terapia dell’invecchiamento per quelle sclerosi che riguardano non solo gli individui, ma anche lo storico percorso di vita di tutte le istituzioni, anche le migliori. Cercare “sparring partners” con cui danzare per divertirsi come si faceva da ragazzi; ritornare a quei mercoledì di passione (sull’Odio e sull’Amore), magari insieme al giovane Freud, entrare nel flusso del cervello gruppale e farci quello che oramai non sei più capace di fare da solo con il tuo.

Bibliografia

- Raymond Queneau (1947). *Esercizi di stile*, Einaudi, Torino, 2014
Raymond Queneau (1965). *I fiori blu*, Einaudi, Torino, 2014
Raymond Queneau (1959). *Zazie nel metrò*, Einaudi, Torino, 2014
Italo Calvino. *Le cosmicomiche*, Einaudi, Torino, 1965
Ignacio Matte Blanco (1975). *L'inconscio come insiemi infiniti, saggio sulla biologica*, Einaudi, Torino, 2000
Giordano Bruno (1584). *De la causa, principio et uno*, Mursia, 2019
Platone (IV sec. a.C.). *Il Simposio*, Adelphi, Milano, 1979
Guelfo Margherita. *Gaia e l'Homo Sapiens. Fantapsicosaggio*, Franco Angeli, Milano, 2005
Guelfo Margherita. *Così parlò il Protomentale*, Vecchiarelli Editore, Roma, 2024
Arthur Schnitzler (1925). *Doppio sogno*, Mondadori, Milano, 2019
Stanley Kubric (1999). *Eyes Wide Shut*. (Film)
Tirso de Molina (1616) *El burlador de Sevilla y convidado de piedra*, Editorial Castalia, Madrid, 1997
Georges Perec (1978). *La vita: istruzioni per l'uso*, Rizzoli, Milano, 2005
Sigmund Freud (1899). *L'interpretazione dei sogni*, OSF 3, Bollati Boringhieri, Milano